

È SCONTRO TRA LA REGIONE E I PRODUTTORI

Toscana, la battaglia delle vigne “Sono troppe, paesaggio a rischio”

CARLO PETRINI

RESTA celebre nella mia memoria la frase che l'indimenticato Bartolo Mascarello, figura mitica e decisiva per i successi del Barolo nel mondo, pronunciò quando in Langa si piantarono viti in zone non proprio vocate a questa coltura e si costruirono ville faraoniche che sfregiano il paesaggio: «All'ingresso dei paesi di Langa, oggi, sotto i cartelli con il nome del Comune bisognerebbe aggiungere la dicitura "terra colpita da improvviso benessere"».

A PAGINA 21

CON UN ARTICOLO DI MASSIMO VANNI



La polemica

“Basta nuovi vigneti” E in Toscana esplode la guerra del vino

La Regione impone nuovi limiti: “Pericoli di frane e inquinamento”
Ma i produttori reagiscono: “Troppi divieti, così non ci evolviamo”

LA MAPPA



IL PAESAGGIO

In alcune zone della Toscana, secondo il piano della Regione, ci sono troppi vigneti (Bolgheri) oppure è meglio non espanderli (Montalcino)

MASSIMO VANNI

FIRENZE. «Giù le mani dai nostri vigneti». È stata come una bomba esplosa in ritardo, perché il Piano paesaggistico è stato adottato in Toscana a luglio. Ma 3 mila pagine non si bevono come fossero un calice di Brunello o di

Chianti. E solo adesso è scoppiata la battaglia dei vigneti. Da una parte la Regione con un piano costruito per tutelare il paesaggio dei dolci declivi toscani che richiama un turismo globale crescente: un piano che non mette divieti ma fissa «cautele e raccomandazioni», come le chiama la Regione guidata da Enrico Rossi, appena incoronato per il mandato-bis dal premier Matteo Renzi. Dall'altra produttori, sindaci e i consorzi Docg che temono freni e limitazioni per il re-impianto, cioè la sostituzione dei vecchi vigneti con i nuovi, e anche per la realizzazione di nuovi impianti. E che, al grido di «no al dirigismo», ha conquistato anche il Pd toscano.

«Per noi produzione e paesaggio rappresentano un connubio viscerale, è sbagliato considerare le imprese come un pericolo», dice il presidente del Consorzio del Brunello Fabrizio Bindocci. «Con le sue mappe appezzamento per appezzamento, il Piano paesaggistico classifica alcu-

ni terreni come “dannosi per la qualità” del vino. Ma ci sono produttori che su quei terreni producono etichette che hanno il massimo punteggio su *Wine Spectator*, la bibbia americana del vino», salta su pure il presidente della Confederazione degli agricoltori Luca Brunelli, produttore lui stesso a Montalcino: «Forse la Regione vuole insegnarci come fare impresa? Siamo noi i primi a preoccuparci del paesaggio».

La Regione replica che il Piano non prevede veti di sorta. Ma raccomanda di fare attenzione

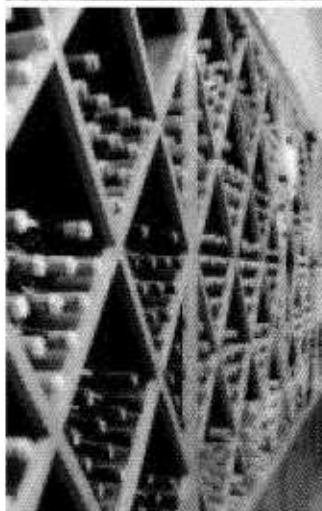
“Biodiversità? Chi viene a Montalcino si aspetta di vedere vigne e uva, non campi di grano”

in alcune zone: «A Bolgheri la falda non è protetta e l'uso intensivo dei concimi chimici ha finito per scaricare nitrati nell'acqua», dice Stefano Carnicelli, lo scienziato del suolo che ha collaborato con la Regione alla stesura del Piano. «Mentre a Montalcino il terreno di natura argillosa comporta rischi di erosione del suolo e servono cautele, dobbiamo tenere conto anche del mosaico delle biodiversità», si aggiunge da parte della Regione. «Sono solo raccomandazio-

ni», insiste a dire anche il presidente Rossi. Non chiudendo la porta alle imprese: «Incontriamoci al più presto, sono certo che troveremo un punto di intesa», annuncia. Ma la polemica non si placa. Anzi.

«Non entro nel merito della discussione, conosco la Toscana come una Regione efficiente e concreta, confido che si arriverà a un punto di equilibrio», si tira fuori il ministro dell'agricoltura Maurizio Martina, ieri alla Festa dell'Unità a Firenze. Il segretario toscano del Pd Dario Parrini invece si mette senza indugi al fianco dei produttori: «C'è uno Sblocca-Toscana da realizzare ogni giorno, quando le imprese manifestano dei timori la risposta più giusta non è salire in cattedra ma scendere nel concreto». Del resto anche i sindaci sono già in campo a difesa della produzione del loro territorio e delle loro imprese: «Le biodiversità? Chi viene a Montalcino si aspetta di vedere i vigneti, non i campi di grano. E prima di imporre prescrizioni si dovrebbe conoscere la realtà, perché il turismo enologico e paesaggistico porta ricchezza, la disoccupazione qui è prossima allo zero», rivendica il sindaco Pd di Montalcino Silvio Franceschelli. Annunciando assieme ai produttori proposte di modifiche al testo paesaggistico prima dell'approvazione definitiva in programma per ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ORO ROSSO
Cantine e vigneti della
Toscana attirano turismo
enologico e paesaggistico
oltre a garantire
occupazione

IL COMMENTO

CARLO PETRINI

ATTENTI AI RISCHI DA MONOCULTURA

RESTA celebre nella mia memoria — e sicuramente in quella di tanti miei conterranei — la frase che l'indimenticato Bartolo Mascarello, figura mitica e decisiva per i successi del Barolo nel mondo, pronunciò quando in Langa si piantarono viti in zone non proprio vocate a questa coltura a scapito del verde spontaneo o di altre coltivazioni e si costruirono ville faraoniche o capannoni che sfregiano tutt'ora il paesaggio: «All'ingresso dei paesi di Langa, oggi, sotto i cartelli con il nome del Comune bisognerebbe aggiungere la dicitura "terra colpita da improvviso benessere"».

Era il suo modo per lanciare un grido d'allarme: quando non si ha senso del limite, il benessere ci si può facilmente ritorcere contro. Paesaggi rovinati e produzione eccessiva possono distruggere in poco tempo le fortune di territori preziosi, plasmati con cura dal lavoro dell'uomo attraverso i secoli. Non c'è alcun dubbio che il vino sia uno dei pochi prodotti agricoli che si è affermato a livello globale, creando ricchezza per i produttori e anche per le terre che si sono sviluppate sull'onda di questo successo. Non si sostiene che questo sia un male. Ma il problema, in taluni casi, è stato che questo successo ha contribuito a stravolgere il panorama e anche il sistema economico agricolo di tante aree della nostra tradizione agricola. Le zone di monocultura nate nelle mie Langhe o per il prosecco nel trevigiano, tanto per citare alcuni casi più eclatanti, possono rischiare di compromettere il futuro di interi territori.

Il successo della nostra enologia, piuttosto, dovrebbe essere d'esempio per uno sviluppo virtuoso anche per altri prodotti di eccellenza della nostra agricoltura, che è ora che escano dal cono d'ombra per affermarsi a livello italiano e globale. Per questo motivo, prevedere un piano di sviluppo e pianificazione con il senso del limite, che veda un'azione congiunta tra l'enologia e agricoltura «diversa», è una mossa intelligente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

IL VINO TOSCANO

In Toscana sono oltre 60mila gli ettari destinati a vigneti, di cui quasi il 70% per vini Doc e Docg. Prodotti nel 2013 2,600 milioni di ettolitri. Ma è in calo

IL PIANO PAESAGGISTICO

Il piano della Regione Toscana prevede la possibilità di sostituire i vecchi vigneti con i nuovi. "A determinate condizioni, ma senza divieti" dice Rossi

LA RIVOLTA DI MONTALCINO

Il consorzio del Brunello denuncia "eccessive limitazioni" da parte della Regione, che risponde: "Terreni molto argillosi, non tutti adatti per il vino"

I NITRATI DI BOLGHERI

La Regione avverte: a Bolgheri i nitrati sono filtrati nella falda, occorre cautela. I produttori replicano: "Sui terreni non vocati prodotti vini di Wine Spectator"



